

Oleggio 15/10/2006

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sapienza 7, 7-11 Salmo 89, 12-17 Ebrei 4, 12-13

Dal Vangelo secondo Marco 10, 17-30

“Il giovane ricco”

Riflessioni = preghiera

Ringraziamo il Signore di essere qui. Benediciamo il Signore per il dono di questa Eucaristia.

Questa mattina ho celebrato la Messa qui in Parrocchia e nel brano evangelico, che leggeremo, il Signore invita a lasciare la mamma, il papà, il fratello, la sorella, i figli... Durante il segno della pace, qualcuno mi diceva che non è giusto tutto questo e mi chiedeva perché Gesù dice di lasciare, per poi ritrovare.

Dopo aver ascoltato queste perplessità, ho chiesto a Gesù di farci capire il suo messaggio, che, altrimenti, resta incomprensibile.

Ho chiesto aiuto anche alla Santa di oggi, Teresa d'Avila, definita dal suo Vescovo, in una lettera al Papa “*una monaca inquieta e vagabonda*”, che, però, ha cambiato la Spagna e la Chiesa.

Teresa ha avuto il cuore trafitto dall'Angelo e da allora non poteva fare a meno di pensare ed amare Dio; pertanto il Vangelo non diventa più un fatto esterno, ma penetra nell'interno.

Vi leggo questa pagina di Teresa d'Avila; chiediamo al Signore che, invocando lo Spirito, l'Angelo trafigga anche il nostro cuore, per fare la scelta di Gesù, senza avere più dubbi o tentennamenti.

Teresa racconta: “*Vedevo vicino a me, sul lato sinistro, un Angelo con sembianze corporee: era piccolo, molto bello e con il suo viso appassionato pareva essere tra i più elevati di coloro che sembrano incendiati d'Amore, che io chiamo Cherubini, poiché non mi hanno mai rivelato il loro nome, ma vedo chiaramente nel cielo una così grande differenza fra certi Angeli ed altri, che non saprei nemmeno spiegarla. Vedevo, dunque, l'Angelo, che teneva in mano un lungo dardo d'oro, la cui estremità di ferro pareva infuocata. Mi sembrava che lo conficcasse dritto nel mio cuore, fino a giungere alle viscere. Quando lo estrasse, si sarebbe detto che il ferro le avesse portate via con sé e mi lasciò tutta immersa in un infinito Amore per Dio. Il dolore era così vivo che mi faceva emettere grida fortissime, ma la soavità procuratami da quell'incomparabile tormento è così immensa che l'anima non poteva desiderarne la fine, né accontentarsi di altro al di fuori di Dio.*”

Non è una sofferenza corporale, bensì spirituale. E' uno scambio di Amore così dolce fra Dio e l'anima, che supplico il Signore di degnarsi, nella sua immensa bontà, di elargirne altrettanto a coloro che presteranno fede alle mie parole."

Questo è quanto dice santa Teresa. Lo studio, poi, continua con questa affermazione: *"Il cuore di Teresa è conservato e ben visibile nella Chiesa di Alba de Tormes. Questo cuore, trafitto dall'Angelo con la freccia, che simboleggia l'Amore di Dio, ha una sua storia e sembra continuare a vivere, indipendentemente dal corpo: si gonfia, si surriscalda, infrange il tubo di cristallo che lo contiene..."*

Noi vogliamo invocare il tuo Spirito e, con il tuo Spirito, aprire la nostra mente e il nostro cuore.

Come Teresa ha detto che augura la stessa esperienza a tutti coloro che credono alle sue parole, Signore, io voglio questa esperienza, desidero che un Angelo in questa Messa trafigga il mio cuore con un dardo infuocato, perché il mio cuore possa solo pensare a te, possa solo desiderare te.

La tua Parola sia quello che veramente dovrebbe essere: Parola viva, che palpita, non una Parola da indagare, ma una Parola d'Amore.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, vieni a riempirci di te!

Vieni, Spirito Santo, a fare di noi amanti appassionati di te e della tua Parola, del tuo messaggio!

Vieni, Spirito Santo, e trafiggi e rapisci il nostro cuore!

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



"Con grandi segni di potenza gli apostoli rendevano testimonianza alla resurrezione del Signore Gesù." (Atti 4, 33)



"Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio. Oracolo del Signore Dio" (Ezechiele 34, 31)



Dopo la benedizione dell'acqua e del sale.

Passa in mezzo a noi, Signore Gesù, e aspergici con questa acqua battesimale. Signore, noi vogliamo rendere testimonianza della tua resurrezione, come ci hai detto nel brano degli Atti, perché tu sei vivo. Ce lo hai ricordato anche nell'altra parola di Ezechiele: tu sei l'Unico Pastore, che continua a creare e ricreare il suo popolo. Tu sei vivo, la morte non ha potuto fermarti. Tu sei vivo, qui, in mezzo a noi, e continui ad occuparti di noi. Immergici, Signore, in questa acqua, che sana, in questa acqua, che guarisce, in questa acqua, che ci dà l'autorità su demoni e malattie.

Passa in mezzo a noi, Signore!



OMELIA

Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore!

Importanza del canto e della predicazione.

Mi sto mettendo qui tra i cantori, perché questa mattina, alla Messa delle 9,30, non c'erano, perché dovevano cantare nel pomeriggio, non c'era neppure la pianista, impegnata in un'altra celebrazione, pertanto ho fatto la voce solista, perché nessuno cantava. Poteva fare a meno di cantare; ma il canto è importante?

Se la Messa è una battaglia contro le potenze del male e la Messa di Intercessione, che celebro, è sempre una battaglia, sia con la presenza di poche o tante persone, il canto è importante.

Questa mattina, con dispiacere, ho visto che la gente non cantava. Siamo abituati che canta il coro e noi tacciamo. La Messa, però, è una concelebrazione, è una battaglia contro le potenze del male, per sconfiggere la malattia, per sconfiggere il diavolo, che ce la mette tutta, per renderci la vita infelice con malattie, disgrazie, fallimenti, dispiaceri. Noi, allora, dobbiamo combattere; già nell'Antico Testamento nel famoso passo di **2 Cronache 20, 21** si legge che, quando il re di Gerusalemme vede la città circondata dagli eserciti più agguerriti, manda fuori l'esercito, ma davanti mette i cantori, vestiti con i paramenti sacri, perché lodino il Signore. E il Signore ha fatto vincere la battaglia.

Per vincere le battaglie della nostra vita e perché le Messe di guarigione, ma tutte le Messe, siano Messe, dove noi combattiamo per noi e per gli altri, se crediamo all'intercessione, dobbiamo cantare.

Il coro, con il canto, dovrebbe portarci a Dio.

Il canto e la predicazione sono molto importanti.

Nella **Lettera ai Galati 3, 2**, Paolo dice: *“E' per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?”*

La predicazione deve raccontare le opere di Dio, non quello che noi dobbiamo fare per Dio. Tutte le volte che noi parliamo di Dio e predichiamo, dobbiamo raccontare le sue opere.

Il coro, con la preghiera cantata, dovrebbe trascinarci davanti a Dio e lì vincere le opere del maligno: in questo momento scatta la guarigione, scatta la conversione.

Sant'Agostino diceva che le prediche di sant'Ambrogio erano belle, ma quello che ha toccato il suo cuore sono stati i canti ascoltati nel Duomo di Milano.

Le conversioni devono scaturire dai canti, che fanno sciogliere i nostri peccati, il nostro cuore e ci fanno incontrare con Dio.

Quindi, canta il coro, cantiamo anche noi e vinceremo!

Perché un tale corre?

Il Vangelo di oggi è un brano difficile.

Gesù sta per mettersi in viaggio e arriva un uomo, **correndo**. Per noi può sembrare una azione normale, ma in Oriente non è così: nei Vangeli corrono solo gli indemoniati. Questa persona, quindi, ha qualche cosa che la assilla, che la fa soffrire: corre e si mette addirittura in ginocchio.

Mentre leggiamo il brano, ci accorgiamo che, di per sé, questa persona non dovrebbe avere problemi, perché è molto ricca e molto religiosa, devota: rispetta tutti i Comandamenti.

È un uomo molto religioso, molto ricco, ma infelice.

Per una domanda, due risposte.

L'uomo va da Gesù e gli dice: *“Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”*

Noi possiamo intendere questa espressione in due modi: cosa devo fare per andare in Paradiso o cosa devo fare per avere la pienezza della vita.

Questo uomo sente che gli manca qualche cosa. Gesù gli dà le due risposte, nel senso che, se vuole andare in Paradiso, non c'è bisogno che diventi cristiano: basta mettere in pratica i Comandamenti degli Ebrei. L'uomo risponde che ha rispettato i Comandamenti fin dalla giovinezza. Ha bisogno, però, di una pienezza, che la religione gli ha dato nel denaro, ma non gli è sufficiente, quindi va da Gesù.

Il senso di “Un Tale” e di “Un giovinetto”.

Nel Vangelo di Marco, questo uomo viene chiamato **“Un tale”**, è anonimo e questo significa che può essere ciascuno di noi.

Nel Vangelo di Matteo, invece è chiamato **“Un giovinetto”**. È importante questa espressione, perché, se noi mettiamo in pratica solo i Dieci Comandamenti oppure ci occupiamo solo del denaro, non cresciamo, restando sempre dei giovinetti, restando immaturi. La vera maturità si realizza nel mettere in pratica l'insegnamento di Gesù, l'insegnamento del Vangelo.

Perché Gesù riduce a sei i Dieci Comandamenti?

Gesù dice a questo uomo di osservare i Comandamenti, però nel brano evangelico toglie i primi tre, che riguardano Dio e il Comandamento, che riguarda la donna, perché in questo Comandamento la donna è equiparata all'asino, alle bestie. Gesù, che ha molto rispetto per le persone, compresa la donna, elimina questo Comandamento.

In pratica, per andare in Paradiso, non bisogna rispettare i Comandamenti verso Dio, non c'è bisogno di andare a Messa.

Nel “**Giudizio finale**” di Matteo si legge: “*Venite benedetti dal Padre mio,..perchè ero affamato, assetato forestiero, nudo, malato, carcerato e mi avete aiutato.*” Non viene chiesto quanti Rosari abbiamo recitato o a quante Messe abbiamo partecipato: questi sono doni che facciamo a noi stessi. A Dio poco importa se noi partecipiamo o meno alla Messa, importa però a noi per la nostra relazione con Lui.

Il Comandamento nuovo.

È importante il nostro atteggiamento verso gli altri; il Comandamento di Gesù, infatti, è un Comandamento ateo: “*Vi lascio un comandamento nuovo, che annulla tutti gli altri, amatevi così come io ho amato voi!*” Amando i fratelli, le sorelle, noi amiamo Dio. **Giovanni** nella sua lettera dice: “*Come puoi amare Dio, che non vedi, se non ami i fratelli che vedi?*”

Amare Dio è un discorso personale, pregare non è fare un piacere a Dio, è Dio che fa un piacere a noi: questo è il punto, che non riusciamo a capire. Il cibo è per sostenere il corpo, pregare, incontrarsi con Dio è per sostenere l’anima. Anche la partecipazione alla Messa è un regalo che facciamo a noi stessi, ma non per questo dobbiamo accampare diritti.

Il rispetto per gli altri.

Abbiamo visto che i Comandamenti, indicati da Gesù, sono relativi al rispetto della vita dell’altro, al rispetto dei beni dell’altro, al rispetto dell’amore dell’altro, al rispetto per i genitori, che significa sostenerli economicamente. Poi c’è “*non frodare*”, che troviamo già nel libro del Deuteronomio; significa che, quando assumiamo qualcuno, dobbiamo ricompensarlo con la giusta paga, senza arricchirci alle spalle dei propri dipendenti.

Chi è il ricco? Chi è il signore?

Questo tale dice che “*tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.*”, ma è infelice, perché i soldi e la religione non rendono felici.

Gesù gli dice: “*Va’, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi.*”

Solo i signori possono entrare nel Regno di Dio. La differenza tra il ricco e il signore è questa: il ricco è colui che ha, il signore è colui che dà, che dona. Fino a quando pensiamo solo a noi stessi e alla nostra famiglia, non entreremo nel Regno. Nel Regno si entra attraverso la generosità, attraverso al condivisione.

Diverbio tra Gesù e gli apostoli.

Sorge un diverbio fra Gesù e gli apostoli. *“E’ più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco nel regno di Dio.”*

Ci sono tante interpretazioni relative a questa frase: c’è chi dice che “cammello” era una porta piccola di Gerusalemme, tanto che per passare bisognava chinarsi, quindi rappresentava l’umiltà; c’è chi dice che non si tratta esattamente della parola “cammello”, ma “gomena” della nave. Gesù però ha detto chiaramente che dobbiamo fidarci esclusivamente di lui e non delle certezze del conto in banca, che è uno dei nostri limiti. Il ricco può andare in Paradiso; basta che rispetti i Comandamenti, ma entrare nel Regno è un’altra cosa. Pietro dice: *“E chi mai si potrà salvare?”* Pietro si preoccupa di come potranno sopravvivere, perché il gruppo dei discepoli non ha soldi, ma campa con il denaro di molte donne, fra le quali Giovanna, moglie di Cusa, Susanna. Pietro sta richiamando l’attenzione di Gesù sul come possano campare.

L’impossibile è possibile per Dio.

Se ci fidiamo delle cose umane, falliamo. Dobbiamo fidarci, ogni giorno, e fare un atto di affidamento a Dio.

“Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio.” Sono le stesse parole che Gesù ha detto al padre del ragazzo posseduto da uno spirito sordo e muto: *“Tutto è possibile per chi crede!”*: questa è la fede.

Se vogliamo essere davvero discepoli di Cristo, dobbiamo avere fede in Dio, non appoggiandoci alle nostre ricchezze, ma alla ricchezza che è Dio. *“Avrai un tesoro in cielo”* significa: avrai un tesoro in Dio.

Chi devo rendere felice, oggi?

Dare i beni ai poveri significa aiutare le persone povere, quelle che non possono ricambiare. Quando ci alziamo al mattino, dobbiamo porci una domanda: - Chi devo rendere felice, oggi?-

Tutti noi ci preoccupiamo della nostra felicità, del nostro benessere. Quando cominciamo ad occuparci della felicità e del benessere degli altri, non solo di quello della nostra famiglia, perché Gesù dirà di lasciare la nostra famiglia, saremo felici.

Il ricco Epulone.

Ricordiamo la parabola del ricco Epulone, che non si occupa di Lazzaro, perché non fa parte della sua famiglia. Quando muore, prega Abramo di mandare Lazzaro ad ammonire la sua famiglia, perché non finisca *“in quel luogo di tormento”*; ancora si preoccupa solo della sua famiglia e non pensa di far avvisare anche tutti gli altri.

Pensare troppo, esclusivamente, alla famiglia non è positivo; chiaramente non dobbiamo comportarci all’eccesso opposto. “Lasciare” quindi significa prendersi a cuore il bene degli altri, il bene di chi ci sta accanto: il vicino di casa, il collega in ufficio...

La ricompensa di Dio.

Se ci prendiamo cura del bene degli altri e cerchiamo di farli felici, Dio farà felici noi. Fino a quando noi ci occuperemo soltanto della nostra famiglia, saremo infelici. Solo Dio ci può dare la felicità. Fino a quando faremo dipendere la nostra felicità dalle situazioni positive, non saremo mai felici. Dobbiamo essere felici, anche in mezzo ai problemi, facendo felici gli altri. Dio ci ricompenserà, dal di dentro, insieme a persecuzioni.

Lasciare, per ritrovare tutto e tutti, tranne il Padre.

Bisogna lasciare fratelli, sorelle, madre, padre, figli, case, campi, per poi ritrovarli, tranne il Padre. Il Padre non viene ritrovato, perché il Padre è Uno, quello che sta nei cieli. Questo significa che, all'interno della Comunità, della Chiesa, della famiglia... non ci può essere nessuno che debba fare il Padre Eterno. L'autorità spetta solo a Dio. *“Voi siete tutti fratelli e uno solo è il Padre.”*

Successivamente benediremo i Pastoralisti con responsabili e capigruppo, che sono persone al nostro servizio, però l'unico che ha autorità all'interno di una Comunità, all'interno di una famiglia è il Padre Eterno.

La moglie non deve essere lasciata.

Gesù ha detto di lasciare casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi, ma non ha detto di lasciare la moglie.

Molti mi hanno chiesto notizie sulla moglie di Pietro, perché, se c'è una suocera, ci deve essere anche una moglie. La moglie di Pietro era una donna insignificante, perché non si trova alcun accenno di lei, mentre all'interno della Comunità c'erano donne di una certa rilevanza, come la divorziata Giovanna, moglie di Cusa, Maria Maddalena, Marta, Maria... Della moglie di Pietro si fa riferimento nella **Prima Lettera ai Corinzi 9, 5**, dove si dice: *“Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (cioè Pietro)”*

La Chiesa Cattolica Apostolica Romana mantiene il celibato ed è giusto che sia così, però quello che si intende dire è che gli sposi devono avere un Progetto comune. Non si può fare un cammino, un progetto disgiunto dal coniuge. La cosa bella è che la moglie e il marito facciano insieme il loro cammino. Questa è la vocazione e il progetto matrimoniale, come è nell'ordine di Dio.

Ringraziamo il Signore per tutte le persone sposate, che fanno un cammino insieme, e anche per quelle che non lo fanno, perché ricevano luce dal Signore.

Ordo Virginum.

Nella Chiesa c'è il celibato e la verginità consacrata. Adesso noi ascolteremo il rinnovo della promessa di una donna, che si è consacrata totalmente al Signore, una specie di suora, ma non è suora. Le suore sono donne che hanno consacrato interamente la loro vita al Signore e vivono in una Famiglia Religiosa, vivono in Comunità: mangiano insieme, pregano insieme..., facendo i voti.

Nella Chiesa Ambrosiana c'è l'**Ordo Virginum**, al quale aderiscono donne che si consacrano interamente al Signore, però vivono nel mondo, pur non essendo del mondo, come lievito in mezzo alla farina.

Una di queste è Marisina, alla quale verrà dato l'anello d'oro, che è la fede nuziale.

Il prete in questo momento rappresenta Gesù, che mette l'anello alla Sorella dell'Ordo Virginum, per dire che è sposata a Gesù e, quindi la sua vita è interamente consacrata al Signore, all'interno della Comunità Civile e non all'interno di una Comunità Religiosa.

♥RINNOVO DELLA PROMESSA♥

Accogli, o Padre, il mio proposito di abbandono totale, perfetto a Te.

Concedimi per il dono del tuo Spirito, che sia prudente nella modestia, saggia nella bontà, austera nella dolcezza, casta nella libertà.

Fervente nella carità, nulla anteponga al tuo Amore: che io viva con lode, senza ambire alla lode, a Te solo dia gloria nella santità del corpo e nella purezza dello spirito.

Con Amore ti tema, per Amore ti serva.

Sei Tu per me la gioia, l'onore e l'unico volere.

Sei Tu il sollievo nell'afflizione.

Sei Tu il consiglio nell'incertezza.

Sei Tu la difesa nel pericolo, la pazienza nella prova, l'abbondanza nella povertà, la forza nella debolezza, il cibo nel digiuno, la medicina nell'infermità.

In Te, Signore, possiedo tutto, perché ho scelto te solo, al di sopra di tutto.

AMEN!

Marisa, ricevi questo anello, simbolo della fedeltà del Signore, del suo Amore per te!



PREGHIERA DI RINUNCIA

Prima di mettere il Signore, qui, presente, sento che dobbiamo rinunciare alle nostre malattie, sento che dobbiamo rinunciare al male, proprio attraverso la **Preghiera di rinuncia**, che sostituisce il Credo a Pasqua e nelle Messe Battesimali. Questo “**Rinuncio**” è rinunciare al male e il male è anche la malattia. La malattia non viene mai dal Signore, quindi, prima di chiedere a Lui di guarirci, coscientemente rinunciamo.

Rinunciamo al peccato, per vivere la libertà dei figli di Dio?

Rinuncio.

Rinunciamo alle seduzioni del male, per non lasciarci dominare dal peccato?

Rinuncio.

Rinunciamo a Satana, origine e causa di ogni peccato?

Rinuncio.



Dire adesso “**Credo**”, non è soltanto dare adesione ad alcune verità rivelate, ma significa credere principalmente che il Signore è il Dio della vita e può operare nella nostra vita salvezza e guarigione.

Crediamo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra?

Credo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo Unico Figlio, Nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credo.

Crediamo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?

Credo.

Dio, Padre del Nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberato dal peccato e ci ha fatto rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia, in Cristo Gesù Nostro Signore, per la vita eterna.

Amen!



“In folla vengono da te, si mettono davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro, come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica.” (Ezechiele 33, 31-32)



PREGHIERA DI GUARIGIONE

Ti riconosciamo **“Re della nostra vita”**, come ti abbiamo cantato, un re, capace di prendersi cura di noi.

Signore, tu ci hai invitato, oggi, ad entrare nel tuo Regno, ma, per entrare nel tuo Regno, ci hai detto che bisogna essere **“signori”**, bisogna avere la stessa mentalità del re, cioè prendersi cura degli altri, prendersi la responsabilità di far felici gli altri. In questa maniera, automaticamente, noi entriamo nel Regno e tu, che sei il re, ti prendi cura di noi. Signore, non so quanti di noi sono entrati nel Regno; ce lo hai ricordato anche con la parola di Ezechiele: ascoltiamo le idee, le condividiamo, ma non le mettiamo in pratica, perché è difficile rendere felici le persone, che ci fanno del male, le persone antipatiche, le persone, che non rientrano nei nostri canoni di accettazione; allora rimaniamo ai margini.

Signore, però, ci hai ricordato che **il giusto vivrà per fede**; essere giusti non per le opere della legge, ma per la fede in te, per la fede nel tuo messaggio, per la fede in questo Dio vivo e risorto, che si prende cura di noi, fede in questo messaggio, che ha la potenza di fare di noi persone nuove, persone capaci di camminare su serpenti e scorpioni, di camminare sul mare, di sconfiggere i demoni della malattia, i demoni del male. Gesù, ce lo hai detto: **“Li chiamò perché stessero con lui e per mandarli a predicare e a scacciare i demoni, a curare i malati.”**

Questa sera, Signore, noi ci affidiamo a te, ci affidiamo alla tua Presenza viva in questa Eucaristia e ti chiediamo di prenderti cura di noi, tu, Pastore Buono, e di aiutarci in quello di cui abbiamo bisogno.

In mezzo a noi ci sono persone malate: ti chiediamo di guarirle, non per i nostri meriti, ma per la fedeltà alla tua Parola. *“Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto.”* Noi ti chiediamo queste grazie, bussando alla porta del tuo cuore.

Ci sono persone, malate nel corpo, aggredite dalla malattia: ti chiediamo di guarirle.

Ci sono persone, aggredite da traumi nello spirito, nella psiche: ti preghiamo di guarirle.

Abbiamo tante situazioni di fallimenti, situazioni dolorose, non soltanto malattie: abbiamo bisogno che tu ci aiuti.

Signore, ci siamo rivolti a medici, preti, psicologi, a tante persone che abbiamo creduto potessero aiutarci e, forse, lo hanno fatto, nel loro piccolo, ma, oggi, chiediamo direttamente a te. Signore, abbiamo bisogno di te e sappiamo che il tuo messaggio dice che non ci tratti secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.

Abbiamo bisogno di guarire. C'è chi ha bisogno di trovare un compagno di vita, chi ha bisogno di trovare un lavoro, una casa, di trovare tante altre cose.

Ti chiediamo, Signore, questa sera, di aiutarci con potenza. Nel Vangelo hai detto: **“Tutto è possibile presso Dio”**; è la stessa Parola che hai detto al padre che aveva il figlio indemoniato: **“Tutto è possibile per chi crede.”** E ci hai detto anche **“Il giusto vivrà di fede”** e che se ordiniamo a una montagna di trapiantarsi nel mare accadrà, se crediamo, se abbiamo fede in quello che diciamo.

Signore, questa sera ti chiediamo con fede, lì dove possiamo arrivare, con quella parte di fede che ci hai donato, che ciascuno di noi ha, di prenderti cura di noi. Sappiamo che tu ci esaudirai.

Passa in mezzo a noi, Signore, con il tuo Spirito. Passa in mezzo a noi con la tua Presenza Eucaristica ed esaudisci le preghiere, sia delle persone presenti, sia delle persone, che abitano il nostro cuore.

Quando passo tra la gente, tu lo vedi, c'è chi ha fotografie, c'è chi sta bene, ma pensa alle persone che ha lasciato a casa.

Signore, attraverso noi, arriva ad ogni persona, che vive nel nostro cuore ed effondi guarigione, perché oggi sia giorno di festa e di guarigione per tutti.

Ci crediamo, Signore!



Invito a partire.

Dall'inizio della Messa sento, dentro di me, una parola molto forte: la parola di Abramo, che per fede, partì, lasciando il suo Paese e andando verso l'ignoto. Per tutta la Messa ho sentito questo **invito a partire**. Il passo di **Abacuc** **“Il giusto vivrà per fede”** si riferisce alla fede di Abramo. La fede non è tanto credere in verità rivelate, quanto fidarsi unicamente di Dio e muoversi.

Ho sentito molto forte, anche adesso, durante il Canto in lingue, questo partire, questo muoversi. Ho chiesto una Parola di conferma ed è stata data questa, tratta da **Genesi 45,20**: **“Non avete da rimpiangere quello che lascerete laggiù, perché qui vi stabilirete nella contrada più produttiva dell'Egitto.”** Il versetto si riferisce a Giuseppe, quando invita i suoi fratelli a partire e ad andare in Egitto, terra di benedizioni, a quel tempo, lasciando la Palestina, dove c'era la carestia. Sento molto forte questo invito a muoverci: può essere cambiare lavoro, può essere uscire da una situazione stagnante, dove noi abbiamo paura, perché temiamo di lasciare il certo, anche non buono, verso l'incerto, che non sappiamo che cosa riserva.

Il Signore invita chi ha questo progetto nel cuore e nella mente ad uscire ed invita ad uscire dalla nostra malattia, per stabilirci nel paese dell'abbondanza, della fertilità, perché lì possiamo ricominciare.



Adesso, Signore, vogliamo benedire i Pastoralisti, ma, prima, vogliamo ringraziarti per tutte le cose belle, che stai facendo.

Mentre passavo in mezzo all'assemblea, Signore, pensavo come la maggior parte delle guarigioni sono riservate o testimoniate da chi viene alle Messe da poco tempo. Noi, che da tanti anni facciamo il cammino, abbiamo confuso, non ricordandoci che le guarigioni e le grazie sono un dono gratuito. Noi, molte volte, pensiamo che, se ci comportiamo bene o se svolgiamo un servizio, tu ci esaudisci; così ci annacquiamo.

Signore, questa sera, vogliamo lasciare le nostre certezze, le nostre sicurezze, anche quelle religiose, di essere buoni, e vogliamo avventurarci in questa terra dell'ignoto, la terra della fede, dove vogliamo fidarci soltanto di te. Vogliamo lasciar andare anche i nostri carismi, i nostri talenti, non perché non li vogliamo, ma desideriamo affidarteli, perché tu possa restituirceli, (ecco il centuplo) insieme a persecuzioni.

Signore, vogliamo lasciare la famiglia, che è l'ambito della sicurezza, vogliamo fidarci unicamente di te, vogliamo abbandonarci a te.

Signore, ascolta questo grido con questo Canto in lingue, con il quale vogliamo lasciarci andare, scioglierci e fidarci unicamente di te!



I nuovi Pastoralisti.

Presentiamo al Signore i nuovi Pastoralisti.

Ogni tre anni, la Comunità è invitata a rinnovare il personale di servizio, le persone, che servono questa Comunità, per non abituarci al servizio, ma per essere ogni volta scelti proprio dalla Comunità.

Per tre anni ci saranno questi Pastoralisti di Gallarate, Novara ed Oleggio: sono quelli un po' più grandi. Man mano che saranno votati, presenteremo anche gli altri.

BENEDIZIONE SUI PASTORALISTI

Signore, ti ringraziamo per queste persone, che hai scelto a servire questa Comunità. Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, perché tu hai dato fiducia a queste persone, le hai ritenute degne di svolgere questo ministero, come dice Paolo: *“Io, che ero un bestemmiatore, sono stato scelto per questo ministero.”*

Signore, tu hai scelto queste persone, attraverso di noi, perché possano servire le Comunità. Signore, ti chiediamo di riempirli di doni e di carismi: carismi che possano fare sempre più carismatica la nostra comunità.

Dona loro, Signore, il carisma delle guarigioni, il carisma dei miracoli, il carisma del discernimento degli spiriti, il carisma della scienza, il carisma delle lingue e dell'interpretazione delle lingue, il carisma della sapienza e tutti quegli altri piccoli, che rendono grande una Comunità.

Benedici, Signore, la loro vita personale, la loro vita lavorativa, affettiva, matrimoniale, perché, in ogni ambito della propria vita, possano vedere le tue benedizioni e riversarle in tutte le persone che incontrano, non soltanto in quelle della Comunità, ma anche nella persona che incontrano al lavoro, fra gli amici....

Signore, vogliamo invocare su di loro il tuo Nome, perché il tuo Nome è potenza e, come dice la Scrittura, non c'è altro Nome dato sotto i cieli, nel quale noi possiamo avere salvezza.

Ti chiediamo per loro quella salvezza che viene da te, garantita dal tuo Nome, dalla tua Presenza.

Vogliamo invocare il tuo Nome, o Signore, perché ogni persona di questi Pastorali sia guarita dalla malattia e guarita da tutte le situazioni dolorose della loro vita.

Gesù! Gesù! Gesù!



“Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti, porgete l'orecchio e venite a me; ascoltate e poi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.” (Isaia 55, 3)

Grazie, Signore Gesù! Lode e gloria a te!



Signore, noi ti ringraziamo per questo inizio di Messe di Intercessione. Ti ringraziamo, Signore, perché sappiamo che sarà un anno ricco della tua Presenza e del tuo Amore. Signore, sappiamo che guariremo un po' di più e tante saranno le grazie che scenderanno nella nostra vita. Siamo ad ottobre e a giugno potremo raccontare tutte le cose belle, che tu avrai operato.

Signore, ti ringraziamo per la speranza che metti nei nostri cuori. Magari, oggi, non vedremo direttamente la realizzazione dei nostri desideri, ma sappiamo che tu metti nel cuore la speranza, che ha una forza tale da mettere anche noi la nostra parte, per realizzare quello che tu hai in mente e quello che anche noi ti chiediamo.

Noi siamo tuoi discepoli e la nostra santa protettrice è la Donna Cananea, donna che non poteva ricevere alcuna grazia e donna che ti ha fatto cambiare anche idea. Tu non volevi operare, ma, alla fine, hai detto: ***“Donna, sia fatta la tua volontà!”***

Signore, noi ti chiediamo di darci luce, per comprendere il nostro Progetto d'Amore e di darci la forza di continuare a lavorare in questo senso. Grazie per la speranza, che è una forza, che ci fa mettere ali e ci fa volare verso la felicità.

Concludiamo con un canto, attraverso il quale vogliamo accogliere grazie, speranza e forza, che metti nel nostro cuore, prima della benedizione finale.

BENEDIZIONE FINALE

Il Padre, sorgente e principio di ogni benedizione, effonda su di noi la sua grazia e ci doni, per tutto questo anno, vita e salute.

Amen!

Ci custodisca integri nella fede, pazienti nella speranza, perseveranti nell'Amore.

Amen!

Il Padre disponga opere e giorni nella sua pace, ascolti ora e sempre la nostra preghiera e ci conduca alla pienezza della felicità.

Amen!

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.

Amen!

La gioia del Signore è la nostra forza, portiamola fuori di qui.

Rendiamo grazie a Dio.

P. Giuseppe Galliano m.s.c.